

Matrimonio, Sacramento, Eucarestia.

Reduce da una estenuante chiacchierata – l'ennesima – con una cara ragazza separata senza figli che ha da tempo una relazione con un uomo separato con figli, ragazza insiste nel dire che lei ha diritto all'Eucaristia perché va sempre a Messa e che se anche il prete dell'ultima Confessione le ha negato l'assoluzione lei la Comunione la fa lo stesso perché la volta prima un altro prete l'assoluzione gliel'aveva data, sento il bisogno di riordinare le idee a beneficio *in primis* di me stesso.

Per prima cosa, sgombriamo il campo dall'equivoco – chiamiamolo così – per cui il matrimonio sarebbe una invenzione della Chiesa ed i Vangeli non ne parlerebbero, quantomeno non in termini di indissolubilità. Ora, Cristo in persona ha sancito l'indissolubilità del matrimonio: Marco 10, 2-9; Matteo 19, 6; Luca 16, 18. Quindi, non dico un cattolico ma almeno un cristiano non può asserire liberamente che “*è stata la Chiesa ad imporre il matrimonio indissolubile*”. E' stato Cristo, pigliatevela con Lui. Se poi volete andare d'accordo con Dio facendo a meno di Cristo, il problema è su un altro piano. Ma restiamo nella premessa: spiegare ad un cattolico perché un divorziato risposato o riaccompagnato, o un separato riaccompagnato, non possono accostarsi all'Eucarestia.

Gesù stesso, come dai passi che ho riportato, ci dice che il matrimonio è indissolubile, perché gli sposi “*saranno una sola carne*”: il Sacramento del matrimonio imprime alle loro anime – e non solo alle loro storie – un sigillo ed un suggello, dopo i quali nulla sarà più come prima. *Quod factum est infectum fieri nequit*. Seppur gli sposi iniziassero a comportarsi da separati o, peggio, da non sposati (come dopo il divorzio), ebbene il Sacramento resterebbe e resta comunque esistente e valido, li lega per sempre. Gli sposi possono solo offendere il Sacramento, disprezzandolo ed ignorandolo, ma non possono cancellare quell'unione che esso ha determinato.

Quindi il divorzio non cancella il matrimonio, bensì lo offende. E l'offesa del Sacramento è peccato, che investe tutti coloro che, ad ogni titolo, vi abbiano cooperato (capito, Colleghi divorzisti?).

Certo va fatta una precisazione: poiché nel nostro ordinamento – come in tutti gli altri – si può sciogliere il matrimonio civile praticamente *ad libitum*, anche ove il coniuge si opponga, può accadere e sovente accade che uno dei due sposi il divorzio lo subisca. E' chiaro che chi subisce il divorzio e non ha concorso all'allontanamento del coniuge non ha alcuna responsabilità morale (ci mancherebbe!) e può accedere all'Eucaristia, sempre però che non si accompagni ad altri.

Dunque, determinare lo scioglimento del matrimonio civile è male, perché offende il Sacramento.

Ora, posto che offendere il Sacramento del matrimonio è contravvenire al Bene che Cristo ha scelto per noi, è parimenti male comportarsi come se il matrimonio, che è ancora in piedi e lo resta anche dopo il divorzio, non esistesse più. A questi effetti, separato o divorziato pari sono: il coniuge che si accompagna ad un'altra persona commette peccato, perché il suo sposo resta un altro, non quello col quale ora si frequenta e magari va a letto.

Perciò si offende il Sacramento non solo determinando il divorzio o la separazione, ma anche se si ha un nuovo partner in costanza di separazione o dopo il divorzio, sia che divorzio o separazione siano stati cagionati, sia che li si sia subiti.

Va da sé che è in peccato anche la persona, mai sposata, che si accompagna ad un divorziato o separato: se il matrimonio è indissolubile, questa persona non fa altro che violare ed oltraggiare un legame che esiste, ed esiste davanti a Dio per tutta questa vita terrena.

Tutte queste cose non le dico io: le dicono il Magistero, il Catechismo ed anche buon senso e logica, se si parte dalla premessa storica e documentale che Gesù Cristo in persona ha sancito l'indissolubilità del matrimonio.

Ora, mi pare evidente che in queste condizioni non si possa accedere alla Comunione, almeno per due gravi ragioni: 1) si è in peccato, e nel peccato non si può ricevere l'Eucaristia; 2) l'Eucaristia è un Sacramento, ed è quantomeno contraddittorio ambire ad un Sacramento mentre se ne offende un altro.

A queste gravi condizioni si accompagna il moto di ribellione che anima chi pretende l'assoluzione in tali condizioni: *"la morale cattolica me la faccio io, non me la fa il Magistero, perciò se con mia moglie non ci stavo più bene o se lei mi ha piantato o mi ha tradito, perché sono condannato a star da solo? Perché non posso prendere la Comunione?"*, fino alle derive di massima confusività tipo *"ho pregato tanto ed ho sentito che Dio mi appoggia e che questo nuovo compagno me l'ha donato Lui"*. E questa spinta sovversiva è patrimonio proprio di ogni condizione di peccato e di ogni peccatore impenitente.

Se abbiamo a cuore la nostra anima, ma anche le anime di coloro che, guardando alla nostra condotta, possono esserne traviati, dobbiamo rimediare. E come si rimedia? Come ad ogni peccato: se ci pentiamo, Dio ci perdona. Se torniamo da Lui, ci accoglie sempre. Chiaramente, il pentimento vero è accompagnato dalla desistenza dalla condotta di cui ci si pente. Non si può sostenere di essersi pentiti di aver offeso il matrimonio e simultaneamente continuare a oltraggiarlo. Quindi, se si tratta di un divorziato riaccompagnato, il primo passo è che egli lasci, pur con ogni umana cautela, il nuovo partner; il secondo è, se possibile, che si riavvicini al precedente, o che viva la condizione di separato o divorziato senza avere nuove relazioni. Se invece si tratta di un coniuge che abbia determinato il divorzio, la via è tentare comunque la riconciliazione con lo sposo lasciato, sempre ove ciò sia ancora possibile. Chi si accompagna ad un divorziato o ad un separato, lo lasci e si trovi una persona libera. Si tratta, insomma, di porre fine ad una condizione e ad un comportamento che Gesù stesso ci ha indicati come malvagi, e di limitarne o ripararne le conseguenze. Sembra impossibile? No, è *"solo"* molto difficile. Ma nessuno ci ha mai detto che la via per la Vita Eterna sarebbe stata una passeggiata di salute.

E troppo spesso non dicono cosa sia in realtà il matrimonio neppure a noi cattolici. In una dimensione come quella dell'unione sponsale, nella quale la componente affettiva è fortissima e coesistente, è molto alto il rischio che l'affettività scada nel sentimentalismo o nell'emotivo, e che si arrivi alle nozze su una spinta poco meditata o sulla base di considerazioni meramente materiali (*"abbiamo i soldi? abbiamo la casa? il lavoro è avviato?"*), pure importanti ma non costruttive dell'unità familiare. Sullo sfondo, viene lasciato il momento religioso che viene vissuto come passaggio necessario, per una sorta di inerzia sociale. Così può accadere che il famoso corso prematrimoniale divenga una sorta di cartellino da timbrare, nel quale possono determinarsi due situazioni patologiche: da un lato i partecipanti non prestano troppa attenzione a quel che viene loro proposto, o lo ritengono il vaneggiamento di un sognatore; dall'altro il catechista ha paura di calcare la mano perché pensa che su molti punti sarebbe una battaglia persa. Del resto, quante coppie fanno la preparazione al matrimonio pur essendo già da tempo conviventi? Per non parlare poi di quei *"gruppi famiglia"* che accolgono, assieme alle coppie sposate, coppie di conviventi con matrimoni alle spalle: la *"pastorale per i divorziati"* è una sfida che la Chiesa ha raccolto, nel suo continuo inseguire le pecorelle smarrite fino alle porte dell'inferno, ma è uno strumento delicato che va adoperato con ogni accortezza. Il rischio infatti è che ci si ritrovi nella difficile ed ambigua situazione in cui all'accoglienza paia affiancarsi una sorta di connivenza: ciò disorienta pure quei coniugi che vanno al *"gruppo famiglie"* pensando di trovarvi solo... famiglie e che vedono legittimate come tali delle convivenze che invece famiglia non sono e che anzi la famiglia offendono gravemente. Disastroso poi il caso in cui al divorziato convivente sia affidato il compito di catechista: purtroppo accade anche questo, magari con la giustificazione di una buona preparazione (teorica) o di una efficace comunicatività. Ecco: se le premesse in punto di formazione sono queste, se *ab origine* ci

sono nel gregge l'indifferenza ed il distacco e nei pastori la reticenza, è chiaro che il percorso è molto più in salita di quel che già sarebbe di suo.

A ciò si aggiunge la catechesi familiare, che spesso è latitante o incoerente. Non parlo solo dei divorzi "*di seconda generazione*" (ossia dei divorziati figli di divorziati o separati) ma di sposi cresciuti in famiglie cristiane, famiglie che però, al dunque della prova cui i figli sposati sono sottoposti, non fanno scudo alla coppia in difficoltà, ma si chiudono in una posizione di ottuso rifiuto o di compassionevole condiscendenza, e si riprendono in casa "*il ragazzo che quella cretina non si meritava*". Taccio il caso ripugnante (e diffuso) in cui siano gli stessi genitori a "*remare contro*" sin dall'inizio. Chiaramente, è presente e comprensibile il dolore dei genitori nel vedere che la famiglia del figlio va in pezzi, specie se sotto le macerie capitano i nipoti; è pure presente e comprensibile, però, la drammatica carenza di strumenti che le famiglie d'origine hanno per vivere queste situazioni, per portare un soccorso vero ed effettivo ad una situazione di difficoltà che con le adeguate cautele spirituali ed umane potrebbe essere superata.

Certo questo stato di cose non aiuta ad una scelta che sia consapevole anche in ordine alle conseguenze sul piano sovranaturale. Un matrimonio tormentato viene così visto e vissuto "*solo*" (occhio alle virgolette) come un fallimento umano, come un dramma umano, come un errore umano, ma si ignorano o non si comprendono o non si accettano le ulteriori gravissime conseguenze sul piano sovranaturale, in termini di peccato e della nostra vita spirituale. Per questo poi risulta per alcuni incomprensibile il diniego dell'Ostia.

Ma in questo mio minimo discorso manca (quantomeno) un pezzo, e vedo di aggiungerlo.

In definitiva - chiediamoci - perché un divorziato o separato riaccompagnato vuole l'Eucaristia? Per provocazione? Solo per ribellione? Solo per l'incompleta conoscenza della morale cattolica sulla famiglia? No, siamo franchi. A volte si tratta delle solite strumentalizzazioni dei soliti nemici della Chiesa che dovremo tenerci fino alla fine dei tempi; ma più spesso chi cerca la Comunione vuole... la comunione! Vuole essere riammesso in un gruppo che permea la vita sociale e dal quale soffre ad essere escluso, un gruppo dal quale proveniva ed al quale sente tuttavia di appartenere. Più ancora, il divorziato risposato si sente escluso dall'Amore di Dio e questo Amore vuol prendersi a forza, appropriandosi dei suoi segni esteriori, come appunto la Particola. Quanta pena c'è in questo desiderio! Quante volte ascoltiamo il travaglio di persone che vivono questi drammi, ed abbiamo la precisa viva consapevolezza che il "*rimedio*" - ossia il nuovo compagno - sia peggiore del male! Quante volte i loro attacchi, le provocazioni sono in realtà un cercare una via per restare con gli altri, per stare nella Chiesa.

Queste persone, però, dovrebbero comprendere che non è la Chiesa che gli nega qualcosa, ma sono loro stessi che si pongono nella condizione di precludersi il Sacramento, perché non si pentono, non corrono incontro al Signore. Quando si sono sposati, si sono promessi l'un l'altro per l'eternità, oltre i peccati, le colpe ed i limiti di ciascuno, e si sono impegnati a vivere la famiglia secondo la morale cattolica, che è retta dal Magistero, il quale appoggia sul Vangelo, sui Santi, sui Papi, sui Martiri: non dimentichiamo che per difendere l'indissolubilità del matrimonio la Chiesa non ha temuto d'affrontare uno scisma anche sanguinoso.

Dunque non è vero che la Chiesa li caccia, non è vero che la Chiesa non li vuole, tantomeno è vero che chi li illumina sulla loro condizione è uno che si diverte a giudicare gli altri ed a staccare biglietti per l'inferno o il Paradiso. Nulla di tutto questo. La Chiesa cerca, chiama ed accoglie tutti coloro che decidono di vivere come Gesù ci ha chiesto, indipendentemente dalla loro storia. Non è facile far quel che ci chiede Gesù: Egli stesso ha detto a chi voglia la vita eterna "*rinneghi se stesso, prenda la sua Croce e mi segua*". Dio sa quale sia la Croce per ognuno di noi, certo è però che essa c'è; certo è che saremo perseguitati, che saremo diversi dal mondo, che il mondo non ci capirà, ci offenderà, mentirà contro di

noi, si farà beffe delle nostre “fissazioni” o le riterrà disumane. Il mondo dirà che la Chiesa sbaglia, e non c’è giorno che non lo dica a proposito della indissolubilità del matrimonio.

La Chiesa è corpo mistico di Cristo, quindi non sbaglia; ma certo gli uomini di Chiesa possono aver sbagliato, talvolta. “*Non osi dividere l’uomo ciò che Dio ha unito*”, però, l’ha detto Cristo: e Cristo non sbaglia. Ecco perché offendere il matrimonio è offendere Gesù, ecco perché la Comunione non si può fare.

Questo è il difficile, in questi tempi: accogliere le persone ma nella Verità, che è la prima forma di Carità. Con pazienza ma con costanza, con fermezza ma con amore, indicare costantemente che la via è quella, non ce n’è un’altra. Lo dobbiamo soprattutto a loro, a quelli che vivono la distruzione di una famiglia. Perché al dolore, all’errore, alla solitudine, alla ribellione, al peccato non s’aggiunga un sorridente, accogliente, generoso inganno.

Massimo Micaletti

Post scriptum. Non ho citato altro che il Vangelo, negli appunti di cui sopra: ma il Magistero sull’indissolubilità del matrimonio è sterminato e grave.

Per chi voglia approfondire e per chi cerchi argomenti segnalo, tra i moltissimi:

Enciclica *Arcanum divinae*, Leone XIII, 10.2.1880, su

http://www.vatican.va/holy_father/leo_xiii/encyclicals/documents/hf_l-xiii_enc_10021880_arcanum_it.html

Enciclica *Casti Connubii*, Pio XI, 31.12.1930, su

http://www.vatican.va/holy_father/pius_xi/encyclicals/documents/hf_p-xi_enc_19301231_casti-connubii_it.html

Esortazione Apostolica *Familiaris Consortio*, Giovanni Paolo II, 22.11.1981, su

http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/apost_exhortations/documents/hf_jp-ii_exh_19811122_familiaris-consortio_it.html

Sono sufficienti i riferimenti contenuti in questi tre documenti per avere chiaro come i Pontefici ed i Padri della Chiesa (Sant’Agostino e San Tommaso in testa) abbiano chiaro che il matrimonio non è solo un atto della volontà ma pure una promessa dinanzi a Dio che non può essere revocata.

Ad abundantiam, il brevissimo ed incisivo *Discorso ai novelli sposi* di Paolo VI, del 15.5.1974, su

http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/speeches/1974/documents/hf_p-vi_spe_19740515_sposi-novelli_it.html

Ce ne sarebbero ancora tantissimi, ma non posso omettere il *Catechismo* vigente, nei punti da 1601 a 1666, in particolare i punti 1614, 1643, 1649 e 1664 (su http://www.vatican.va/archive/catechism_it/index_it.htm). Infine, esemplare per chiarezza il *Catechismo* di San Pio X, punto 144 dell’*Essenziale* e punti 830 ed 833 del *Maggiore* (su <http://www.corsiadeiservi.it/public/pages/home/CatechismoMaggioreSPX.pdf>